Le Ore del Giorno

Associazione Amici dell'Opificio
A cura di *Annalisa Innocenti* con la collaborazione di *Ornella Savarino*

Immagini fotografiche su concessione del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

Avevamo già visto di come fu determinante nella rinascita della produzione granducale settecentesca, il contributo dell'orafo e intagliatore di gemme francese, Luigi Siries. Questi, direttore della Galleria dei Lavori dal 1748, portò una ventata di novità nel repertorio decorativo della Manifattura staccandolo dal gusto ancora tardo-barocco che ne caratterizzava la produzione. Abbandonati i soggetti legati al mondo della natura, si preferirono modelli raffiguranti vedute, paesaggi, scene di genere che diventarono i protagonisti della produzione granducale, facendo così entrare la pittura contemporanea nel mosaico fiorentino. A questo rinnovamento contribuì il sodalizio artistico fra Siries e l'emergente pittore vedutista fiorentino Giuseppe Zocchi, che, vi ricordo, fornì i modelli pittorici agli artefici della Manifattura per la traduzione in commesso. Destinatario di questa impresa, che si protrasse per quasi vent'anni dal 1749 e il 1762, fu il Granduca e Imperatore Francesco Stefano di Lorena. Dei sessantasei modelli ad olio dello Zocchi, conservati oggi all'Opificio delle Pietre Dure e molti dei quali esposti al Museo, quasi tutti furono realizzati in commesso di pietre dure e destinati ad arredare una sala della Kaiserhaus in Valnerstrasse, una delle dimore viennesi del Granduca. La serie dei dipinti che vi voglio presentare, intitolata le *Ore del giorno*, fu eseguita fra il 1753 e il 1755, e fa parte di quei modelli che servirono alla creazione della "pinacoteca di pietra" granducale. Questa volta con la lettura di queste opere, vi voglio accompagnare, grazie anche alla maestria dello Zocchi, interprete garbato e attento della moda del tempo, nella quotidianità della nobiltà settecentesca.
Il Settecento è il secolo di rottura storica fra il modo di vivere del passato e quello contemporaneo, dalla crisi dell'ancien régime alla nascita della borghesia dove si afferma un diverso stile di vita, più cordiale e libertino. Entriamo dunque in questo mondo seguendo quattro momenti della giornata di una aristocratica Dama.

Apre la serie il quadro raffigurante *La Mattina* eseguito nel 1754. Dai documenti e dal disegno preparatorio conservato agli Uffizi, sappiamo che la realizzazione definitiva del modello ebbe una gestazione non facile. La fantasia spigliata dello Zocchi, che ritroviamo presente in molti dei disegni preliminari, scompare, forse per effetto del gusto più conformista di Siries, in molte delle versioni finali dei modelli. Così nella prima versione de *La Mattina* è raffigurato in un angolo della stanza un letto a baldacchino disfatto che poi sparisce nel modello a olio probabilmente perchè dava alla scena una intimità ritenuta eccessiva.
La camera dunque si trasforma nel dipinto, in un salotto finemente arredato in stile Luigi XV. Alle pareti specchi dorati, tele con vedute campestri e al centro l'orologio presente in tutti i modelli. In primo piano sono raffigurate due cameriere con la tipica cuffia in tela bianca intente a pettinare la Dama che indossa la mantellina di protezione su una abito da casa in seta azzurro e alla quale il gentiluomo in marsina rossa e sottomarsina celeste, porge un fiore. Su un panchetto si vedono appoggiati il bastone da passeggio e il tricorno, una rivisitazione del cappello a falda larga in uso nel secolo precedente fermato in tre punti per essere più pratico e meno ingombrante, accessori indispensabili nell'abbigliamento maschile del XVIII secolo. Un gentiluomo infatti, non si separava mai dal suo tricorno, neppure la sera dove lo troviamo ornato da ricche piume, spille e passamanerie.
Alla destra due nobili, uno con il giornale e l'altro appoggiato ad un tavolino da gioco, attendono la cioccolata portata da un donzello.
Tè, caffé e cioccolata, hanno cambiato i costumi e le abitudini sociali dal Settecento in poi. E' nella *douceur de vivre* che prende forma la cerimonia del tè, del caffé, la degustazione della cioccolata, prodotti che vengono dai nuovi mondi e che necessitano di apparecchiature diverse, suppellettili, argenti, porcellane.

"Ma già il ben pettinato entrar di novo tuo damigello i' veggo; egli a te chiede quale oggi più de le bevande usate sorbir ti piaccia in preziosa tazza: indiche merci son tazze e bevande; scegli qual più desii. S'oggi ti giova porger dolci allo stomaco fomenti, sì che con legge il natural calore v'arda temprato, e al digerir ti vaglia, scegli 'l brun cioccolatte, onde tributo ti dà il Guatimalese e il Caribbèo" (G. Parini, *Il Mattino*, 1763).
Il bisogno di servire queste bevande coloniali, sempre più diffuse nelle famiglie altolocate, determina la produzione di tazze e teiere particolari. La cioccolata infatti viene servita, come vediamo nel nostro dipinto, in alte tazze chiuse da un coperchio che faceva sì che la cioccolata rimanesse calda.

Una volta terminata la lunga *toilette* mattutina la Dama è pronta per il pranzo.

Ne *Il Mezzogiorno*, la nostra protagonista si muove in una specie di corte esterna dove il lungo tavolo posto al centro del dipinto è pronto per accogliere i commensali. Le fanno compagnia due amiche, tutte e tre vestite con abiti alla moda in taffetas dai colori pastello formati da un bustino stretto, scollato, sopra il quale è ben visibile la *pièce d'estomac*, un davantino triangolare molto decorato in voga alla metà del secolo. L'ampia gonna a cupola lascia intravedere il sottanino indossato sotto l'abito. Le maniche, che si allargano a pagoda, sono strette al gomito con dei fiocchi colorati e arricchite da volants di pizzo detti "engageantes". La moda femminile nel Settecento è ricca di nastrini, fronzoli, pizzi, fiori finti che vanno ad arricchire non soltanto la struttura dell'abito, ma anche le pettinature. Le tre aristocratiche dipinte dallo Zocchi, pettinate nello stile di moda chiamato *tête de mouton*, hanno infatti i piccoli ricci impreziositi da creste e lunghe strisce di pizzo che ricadono sulle spalle. La bianca parrucca, che vediamo indossata dagli uomini, si diffuse fra le donne solo dopo il 1770.

Terminato dunque il pranzo, la giornata della nostra nobildonna prosegue con una passeggiata all'aperto in un giardino monumentale.

Ne *Il Dopo pranzo*, realizzato fra il 1753 e il 1754, le figure si muovono all'interno di un elegante giardino delimitato da due loggiati laterali con al centro una fontana con statua. Sullo sfondo l'immancabile orologio, collocato sopra il cancello d'ingresso, segna dieci minuti alle quattro di un soleggiato pomeriggio. La Dama, a passeggio con il suo elegante cicisbeo, si protegge il volto dai raggi solari con un ventaglio pieghevole.
Il ventaglio, che ha origine antichissima come attributo dell'autorità religiosa, vede nel Settecento galante e aristocratico il suo trionfo e la sua più ampia diffusione con esemplari di varia tipologia e di vari materiali, diventando un segno dello stile e del fascino di ogni dama. Complemento dell'abbigliamento femminile si trasforma, nelle mani della donna, in uno strumento di una gestualità raffinata e allusiva che arriva a costruire un linguaggio segreto per comunicare con l'innamorato.
Esistevano ventagli per ogni occasione: per le funzioni religiose, per la conversazione, per la sera, ventagli da sposa, da lutto. La loro decorazione variava in relazione alla funzione e all'utilizzo nei diversi momenti della giornata o in occasioni importanti. I soggetti quindi saranno estremamente differenziati: biblici, mitologici, amorosi, floreali...
Anche questo dipinto vede dei cambiamenti rispetto al disegno preparatorio nella distribuzione delle figure e in alcuni particolari del giardino monumentale. I due obelischi che fanno da coronamento ai due loggiati laterali nel disegno non erano presenti, mentre ne era presente uno al centro che verrà poi sostituito, nella versione finale, dalla fontana.

Stessa sorte subì l'ultimo dipinto che chiude la serie, quello de *La Notte*, che fu addirittura rifatto interamente in quanto la prima versione del 1753 non fu ritenuta adatta per la versione in pietre dure cui era destinata, forse perchè la rappresentazione venne considerata poco scenografica e non all'altezza del gusto imperiale.

Nella seconda versione del 1755, la nostra Dama è raffigurata intenta a giocare a carte seduta intorno ad un tavolo illuminato dalle candele collocato sotto un porticato. La luce della luna accompagna l'arrivo di altri ospiti. Le nobildonne, accompagnate da eleganti cavalieri che si appoggiano al bastone da passeggio, hanno entrambe le spalle coperte da piccole cappe chiuse all'altezza del collo con nastri colorati. Il classico collarino di velluto orna il bianco collo delle signore. Due di loro indossano il cappello di ispirazione bucolica da "pastorella" di gran moda a metà del secolo.